

## Bohemian Rhapsody

Un film di Bryan Singer con Rami Malek, Joseph Mazzello, Lucy Boynton, Mike Myers, Aidan Gillen, Ben Hardy, Tom Hollander, Allen Leech, Gwilym Lee, Aaron McCusker. Genere: biografico, durata: 134 minuti

I Queen e il loro frontman Freddie Mercury: la loro unicità di stile, la scalata sulle vette della musica mondiale fino all'iconico concerto 'Live Aid 1985', una delle più grandi performance della storia.

### Commento da mymovies

Da qualche parte nelle 'suburb' londinesi, Freddie Mercury è ancora Farrokh Bulsara e vive con i genitori in attesa che il suo destino diventi eccezionale. Perché Farrokh lo sa che è fatto per la gloria. Contrastato dal padre, che lo vorrebbe allineato alla tradizione e alle origini parsi, vive soprattutto per la musica che scrive nelle pause lavorative. Dopo aver convinto Brian May (chitarrista) e Roger Taylor (batterista) a ingaggiarlo con la sua verve e la sua capacità vocale, l'avventura comincia. Insieme a John Deacon (bassista) diventano i Queen e infilano la gloria malgrado (e per) le intemperanze e le erranze del loro leader: l'ultimo dio del rock and roll.

Per il cinema le rockstar presentano un vantaggio: raramente muoiono nel loro letto, piuttosto di overdose, suicidi o annegati. Da qui l'affermarsi di un genere, che segue uno schema obbligato: l'infanzia modesta, il trauma fondante, l'ascensione con prezzo annesso da pagare quasi sempre con una tossicodipendenza, la caduta, la redenzione a cui segue qualche volta la malattia e la morte. Il punto nodale di questo film però è la performance emulativa degli attori, la somiglianza somatica ed il mimetismo dei gesti sono cruciali. Lo sa bene Rami Malek assoldato per una missione praticamente impossibile: reincarnare l'assoluto, quel mostro di carisma e virtuosità che era Freddie Mercury. Pianista, chitarrista, compositore, tenore lirico, designer, atleta, artista capace di tutti i record (di vendita), praticamente uomo-orchestra in grado di creare e di crearsi. Un demiurgo che in scena non temeva rivali, che mordeva la vita, aveva la follia dei grandi e volava alto, lontano. Le buone intenzioni e l'impegno pur rigoroso e lodevole dell'attore americano si schiantano rovinosamente contro il mito, perché l'"aura" di Freddie Mercury non conosce declino. In soccorso dell'interprete arriva il playback che ha richiesto un lungo lavoro di sincronizzazione del labiale e a occhi chiusi fa sognare. È sempre difficile mettere in scena la trasformazione di un musicista in icona, è un'impresa che riesce meglio a un giornalista che a un regista hollywoodiano. La pressione di dovere piacere a tutti lo conduce sovente a una semplificazione del discorso. Un livellamento biografico raramente felice. Eppure era tutto (già) lì. Quando si nasce a Zanzibar, si cresce a Bombay, si trasloca a Londra, si ha un'estensione vocale di quattro ottave e mani magiche, ci si chiama Farrokh Bulsara, discendente di un funzionario (indiano) britannico negli anni Quaranta, si è già per definizione un personaggio da romanzo, una sorte di moderno nipote di Kipling.

Bohemian Rhapsody' poteva e doveva essere una grande opera rock. Ma degli impeti criptici nascosti dietro "Galileo", "Bismillah", "Scaramouche", "Figaro" o della vertigine lirica di "Bohemian Rhapsody" il film non conserva che il titolo, nessun eccesso, nessuna luccicanza; illustra la vita di Freddie Mercury senza sorprese, gesti anarchici, energia creatrice, il volto dionisiaco dell'artista resta confinato nell'agiografia. Nella volontà di non 'disturbare' nessuno, 'Bohemian Rhapsody' contraddice il suo proposito, tradisce il suo soggetto, rimpiazzando con le immagini e un concerto copia-carbone (Live Aid) la vita originale che voleva onorare. I Queen hanno voluto preservare a tutti i costi l'immagine del loro leader rendendo alla fine un servizio poco veritiero a uno dei più grandi divi pop gay degli anni Ottanta, morto una mattina di novembre a quarantacinque anni, al termine di un'agonia segreta, lasciando dietro di sé cumuli di ricordi, brividi e note che fanno ancora vibrare le tavole di Wembley, Hyde Park o del Rainbow Theatre, componendo il 'best of' della nostra memoria.

### **Commento da comingsoon**

Freddie Mercury che si sistema i baffi, mentre i suoi gatti lo guardano. Freddie Mercury che in casa ha una foto gigante di Marlene Dietrich, perché lo sappiamo tutti com'è la copertina di Queen II. Freddie Mercury che apre una valigetta nera, e assieme al suo microfono cromato ci sono, sistemate come fossero parti di un fucile da assemblare, le amate sigarette e una bottiglia di vodka. Freddie Mercury che sale sulla Rolls e va a Wembley, la mattina del 13 luglio del 1985, per una ventina di minuti di concerto che avrebbero fatto storia. Poi dal Live Aid si torna al passato, a quando Mercury era ancora Freddie Bulsara, ma già sapeva di essere destinato a diventare un performer straordinario che tutti conosciamo ("the person I was always meant to be," dice nel film), e vediamo in faccia Rami Malek.

Bohemian Rhapsody è un tentativo di catturare perlomeno un riflesso del carisma iconoclasta e teatrale di Mercury, la consapevolezza del suo essere oltraggioso ("non troverete nessuno più oltraggioso di me", dice ai suoi futuri compagni di band, dove outrageous sta anche però per "sensazionale"); utili a ricostruire la storia di un gruppo che ha fatto la storia della musica.

Da Wembley si parte e a Wembley si torna, e in mezzo c'è tutto quello che c'è da sapere.

**Seguici su facebook!!**

**[www.cinemavolano.com](http://www.cinemavolano.com)**